

IL SUBURBIO MARITTIMO OSTIENSE NELLA SECONDA METÀ DEL III SECOLO D.C.: CERAMICHE E VETRI

M. Stella Graziano (Ostia Marina Project) – mariastella.graziano@hotmail.com

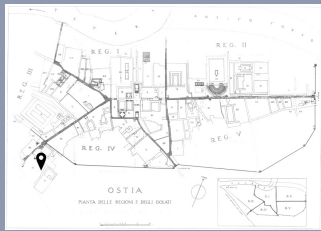


Fig. 1

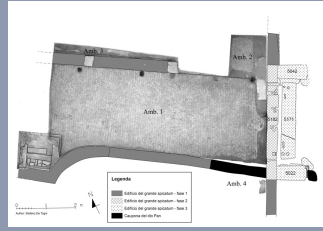


Fig. 2

L'insula IX della regio IV di Ostia antica è stata oggetto di indagine archeologica tra il 2007 e il 2021 da parte del Progetto Ostia Marina, missione dell'Università di Bologna. Tra le novità apportate dal progetto vi è un edificio individuato nel 2014 e fino ad allora completamente sconosciuto, l'Edificio IV, ix, 5 (Fig. 1), situato subito a nord del Casggiato delle due scale (IV, ix, 6). Si tratta di una struttura che occupa un'area di ca 180 mq, costruita ex novo nella metà del III secolo d.C. e denominata Caupona del dio Pan per il rinvenimento di un mosaico pavimentale raffigurante, nell'emblema centrale, la lotta tra Eros e Pan.

Attraverso saggi stratigrafici effettuati nell'area posta subito a nord della Caupona è stato inoltre possibile documentare una struttura preesistente realizzata in opera reticolata, di cui sono emersi alcuni vani che si sviluppano intorno ad un grande ambiente stretto ed allungato interamente pavimentato in mattoncini posti a spina di pesce. Da questo rinvenimento di oltre 20 mq di superficie pavimentale, deriva il nome di questo più antico fabbricato: "Edificio del grande spicatum" (Fig. 2).

Tale edificio, costruito nel I secolo d.C., fu poi parzialmente distrutto ed annesso alla Caupona come testimonia il riutilizzo parziale delle murature nel vano n. 1.

Tutti i piani pavimentali dell'Edificio del grande spicatum si trovano ca. 1 m più in basso rispetto ai livelli di calpestio della Caupona ed erano coperti da una serie di rialzamenti verosimilmente realizzati per adeguare i piani dell'edificio agli accrescimenti di quota della via della Marciana.

In base all'analisi stratigrafica, l'Edificio del grande spicatum subì un primo importante rimaneggiamento databile al II sec. d.C.: il muro che divideva l'ambiente 1 dagli ambienti 2 e 3 fu rasato, unificando la superficie dei tre vani, mantenendo in uso le colonne (Fig. 3). Del nuovo pavimento, innalzato di ca. 20 cm, resta uno strato di preparazione e una serie di pose in marmo che fungevano da marcapiano per l'allestimento di un pavimento marmoreo. Contestualmente fu aperta una nuova grande porta sulla via della Marciana.

Dopo un nuovo rialzamento del piano stradale, l'ingresso fu monumentalizzato con due stipiti in opera mista con lesene e basi marmoree che dovevano sorreggere un protiro, poggiati direttamente sul basolato stradale. In questa fase la strada fu dunque parzialmente occupata dal nuovo portale in aggetto. Contestualmente fu messa in opera un'altra grande soglia monolitica, posta accanto a quella esistente, ad una quota rialzata di m 0,35. L'accesso in questa fase era dunque formato dalle due soglie disposte a formare una sorta di scala di raccordo tra il piano stradale e il piano interno dell'edificio. All'interno dell'edificio, sopra al piano pavimentale di II sec. d.C. sono stati documentati altri due rialzamenti principali: il più antico dei due (Fig. 3) è sicuramente precedente alla costruzione della Caupona poiché tagliato dalla fossa di fondazione della tamponatura della porta nell'angolo S-E dell'ambiente 1; per il più recente ed ultimo rialzamento (Fig. 4) documentato risulta complessa l'associazione con le fasi edilizie note poiché il rapporto con le strutture della Caupona e con i contesti vicini è stato compromesso dalle spoliazioni moderne.

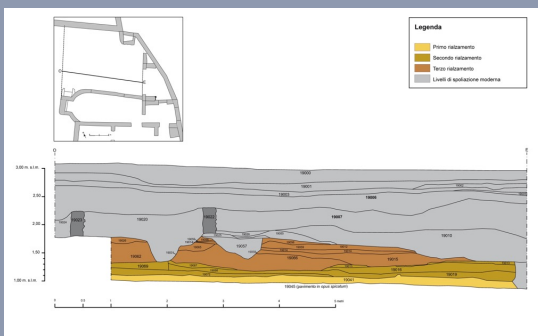


Fig. 3

Da quest'ultima attività provengono i materiali analizzati in questa sede. Si tratta dei reperti recuperati nell'US 19066, un corposo strato a matrice sabbiosa esteso nell'area centrale del vano n. 1. Lo strato fungeva verosimilmente da sotto-preparazione per una pavimentazione di cui si è conservato parte del rudus (US 19014).

L'analisi complessiva dei materiali recuperati all'interno del deposito ha evidenziato una omogeneità cronologica compresa entro la seconda metà del terzo secolo d.C. Sono presenti rari residui, tra cui un asse di Antonino Pio (138-161 d.C.) e un quadrante imperiale anonimo (81-161 d.C.), oltre che alcuni piccoli frammenti di lucerne databili sempre alla seconda metà del II sec. d.C., e pochissimi frammenti di pareti in ceramica grigia imperiale (6), pareti sottili (9) e sigillata tardo italica (1).

Anche se il campione statistico, nell'insieme, risulta particolarmente basso (l'intero contesto è attualmente in corso di studio), l'analisi dei materiali recuperati in questa unità stratigrafica consente aggiungere un tassello sulle forme ceramiche e vetrose presenti nel territorio nella seconda metà del III secolo.

Le anfore sono documentate da 20 elementi diagnostici (corrispondenti ad almeno 15 es. differenti); si tratta delle seguenti tipologie: un'anfora olearia spagnola Dressel 20, un'anfora a fondo piatto confrontabile con i tipi Ostia VI, 59-60 (Fig. 5, n. 19), un esemplare Ostia I, 453-454 (Mid Roman 1B, Fig. 5, n. 20), almeno 7 Kapitän I ed un'unica Kapitän II. Tra le produzioni africane identificate vi sono: un orlo di Dressel 26, un'africana I e un'africana II.

Le ceramiche da mensa di produzione africana sono tutte in sigillata di tipo A e C. Si tratta di 178 frammenti, tra cui 37 orli pertinenti a 15 es. differenti. Le forme attestate sono le seguenti: una coppa Hayes 8 nella variante Lamboglia 1C (Fig. 4, n. 2), priva di decorazione a rotella (Ostia I, figg. 4-6) ed in sigillata A1, due coppe in sigillata A2 del tipo Hayes 14-16 e, in fine, un'altra forma quasi completamente ricostruibile pertinente al tipo Hayes 27 in A/D (Fig. 4, n. 1). La ceramica da cucina importata dall'Africa settentrionale è documentata da 258 frammenti, di cui 83 es. identificabili. Si tratta per lo più di piatti/coperchio Hayes 196/Ostia II, 302 (11 es.) (Fig. 4 nn. 5-6), Hayes 185/Bonifay 9B (9 es.) e Hayes 182 nelle varianti Ostia I, 17 (Fig. 4, n. 4) e Ostia I, 262 (8 es.) (Fig. 4, n. 3).

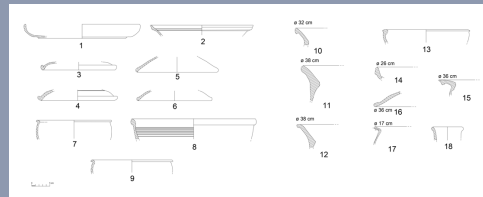


Fig. 4

A questi vanno associate le Casseruole Hayes 197 (9 es.) (Fig. 4, n. 8), le marmitte Hayes 184 (7 es.) ed i tegami Hayes 23 (5 es.). Sono inoltre presenti 12 esemplari della scodella Hayes 181.

Nel caso della categoria dell'*instrumentum* non da fuoco (462 frammenti, tra cui 65 esemplari) il panorama tipologico è piuttosto diversificato. Molti elementi sono confrontabili con forme già documentate ad Ostia, nelle stratigrafie del 230-250 d.C. delle Terme del Nuotatore (Ambiente IV, strato I) e nell'insula delle *ierodule* (seconda metà del III secolo d.C.). Per quanto riguarda le ceramiche comuni da mensa, si tratta principalmente di bottiglie e brocche, tra le quali spicca la presenza di almeno 3 contenitori di probabile produzione ostiense (Fig. 5, n. 21). Sono inoltre documentate alcune orle e piccoli vasetti piriformi. Tra le ceramiche da dispensa vi sono tre catini, di cui uno in ceramica di produzione africana (Fig. 4, nn. 10-12). Le ceramiche da fuoco di produzione locale è documentato da 75 frammenti, tra cui 12 forme identificate (Fig. 4, nn. 13-18); 6 di queste ultime sono pertinenti a pentole con ampia tesa e orlo triangolare, forma che ebbe una lunga continuità di vita, e molto frequente soprattutto in contesti di III secolo. La presenza di 6 pareti di tegami a vernice rossa interna è, con ogni probabilità, da considerarsi residuale.

Il repertorio da illuminazione è costituito da pochi frammenti di lucerne pertinenti ai tipi a becco cuoriforme, Bailey Q (2 es.), Bailey Pi (3 es.), Bailey R (1 es.); è inoltre presente un'unica produzione africana, rappresentata dal tipo Bonifay 13, documentato in contesti datati almeno alla metà del III secolo d.C.

Sono attestati 188 frammenti di vetro tra cui 28 pertinenti a finestre e 3 tessere. Il panorama delle attestazioni in forma di vasellame vitreo rispecchia fedelmente il quadro delle produzioni tipiche di pieno III secolo. Si tratta unicamente di vetri soffiati trasparenti, con una predominanza dei tipi totalmente incolore. Si tratta di 124 pareti, 14 fondi, 4 anse e 14 orli associabili a 11 esemplari. Tra i bicchieri, sono documentati unicamente forme con orlo lavorato a caldo, del tipo AR77/Lepri 2022, figg. 6-17 (Fig. 6, nn. 32-34), ed un tipo a calice - di cui si conserva il fondo - pertinente alla forma Isings 86. Tra le forme aperte, sono presenti due esemplari con anse "a ventaglio" con orlo arrotondato e lavorato a caldo ed un piatto con orlo sempre arrotondato ma rientrante e superficie esterna ruvida (Fig. 6, n. 28). Le bottiglie sono documentate unicamente da 3 es. del tipo AR209/Lepri 2021, fig. 50, nn. 12-17 (Fig. 6, n. 27); tra le fiasche si ritrova un esemplare con filamento applicato a caldo e una, più semplice, con orlo arrotondato e labbro svasato (Fig. 6, nn. 30-31).

Il rialzamento dei piani d'uso nell'Edificio del grande spicatum, con la realizzazione di un nuovo pavimento nel corso della seconda metà del III sec. d.C., è una attività di rinnovamento edilizio che arricchisce il quadro urbanistico del quartiere marittimo in questa fase peculiare della storia della città, caratterizzata in questa area da una notevole vitalità.

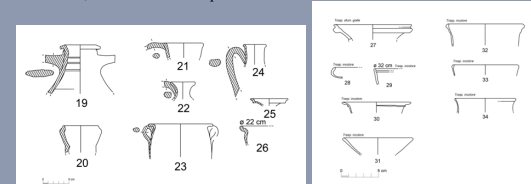


Fig. 5

Fig. 6

B. LEPRI, *Il vetro tra II e III secolo d.C., Roma 2021.*

A. GARIBOLDI E S. DE TOGNI, «Ritrovamenti monetali dalla Caupona del dio Pan a Ostia», in *Rivista di Archeologia*, Vol. XLIV, 2020, pp. 105-144.

M. BONIFAY, *Étude sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR int. Ser. 1310), Oxford 2004.

D. M. BAILEY, *A catalogue of the lamps in the British Museum. II. Roman lamps made in Italy*, Londra, 1980.

J. W. HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975.

A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV* (Studi Miscellanei, 23), Roma 1977.

A. CARANDINI et al. (a cura di), *Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, (Studi Miscellanei 13), Roma, 1968.

